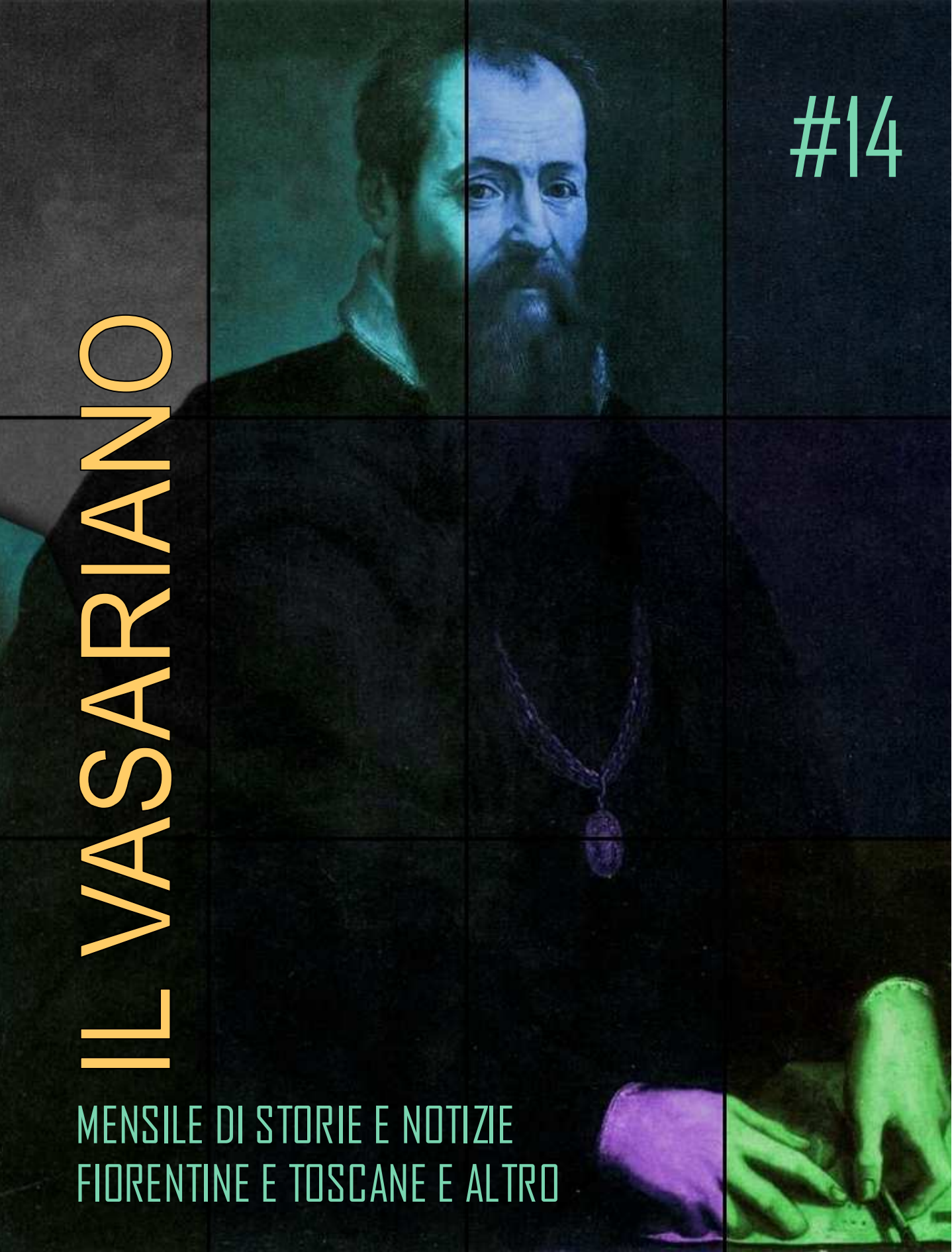


IL VASARIANO

MENSILE DI STORIE E NOTIZIE
FIORENTINE E TOSCANE E ALTRO

#14



IL VASARIANO

#14

Mensile di storie e notizie fiorentine e toscane N. 14— Luglio/Agosto 2013
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail e largamente diffuso a cascata.

Direttore Responsabile
LILLY MAGI

Vicedirettore
FABIO M. FABRIZIO

Hanno collaborato
MARZIA BARTOLOMEI CORSI
FRANCO MORALDI
COSIMO DAMIANO NICOLETTI
FEDERICO RUPI
MARILLI RUPI
ROBERTO VACCA

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI

IL VASARIANO è edito da
Associazione "Il Vasariano"
Via Bottego, 30—Arezzo
Reg. Trib. n. 4/II RS



1451 Piero della Francesca—Ritratto di Sigismondo Malatesta

Sito con tutti i numeri del Vasariano
www.ilvasariano.it

Indirizzo della redazione
redazione@ilvasariano.it

IL VASARIANO

SOMMARIO

#14

Storia dell'Arte
I VOLTI DEGLI ARTISTI
DEL RINASCIMENTO

Economia
DA CHI PRENDE I SOLDI LO STATO

Curiosità
FIL
INDICE DELLA FELICITA'

Costume
PALIO DI SIENA
di C. D. Nicoletti

Storia
DAL 25/7 ALL' 8/9
di F. Rupi

Uomini Eccezionali
ANGELO MAURI

Cultura
ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

Proclami
PILLOLE DI STORIA

Firenze che non fu
FACCIATA DI SANTA CROCE

Curiosità Fiorentine
L'IMPORTUNO

Economia
MADE IN ITALY
di M. Bartolomei Corsi

Storia Economica
FIRENZE E LA BANCA
di F. M. Fabrizio

Ricordi di Storia
AVVENIMENTI
di R. Vacca

Infrastrutture
AEROPORTO VOLATO
A BOLOGNA

Città' Toscane
MONTEPULCIANO

Curiosità
EPITAFFI
di F. Moraldi

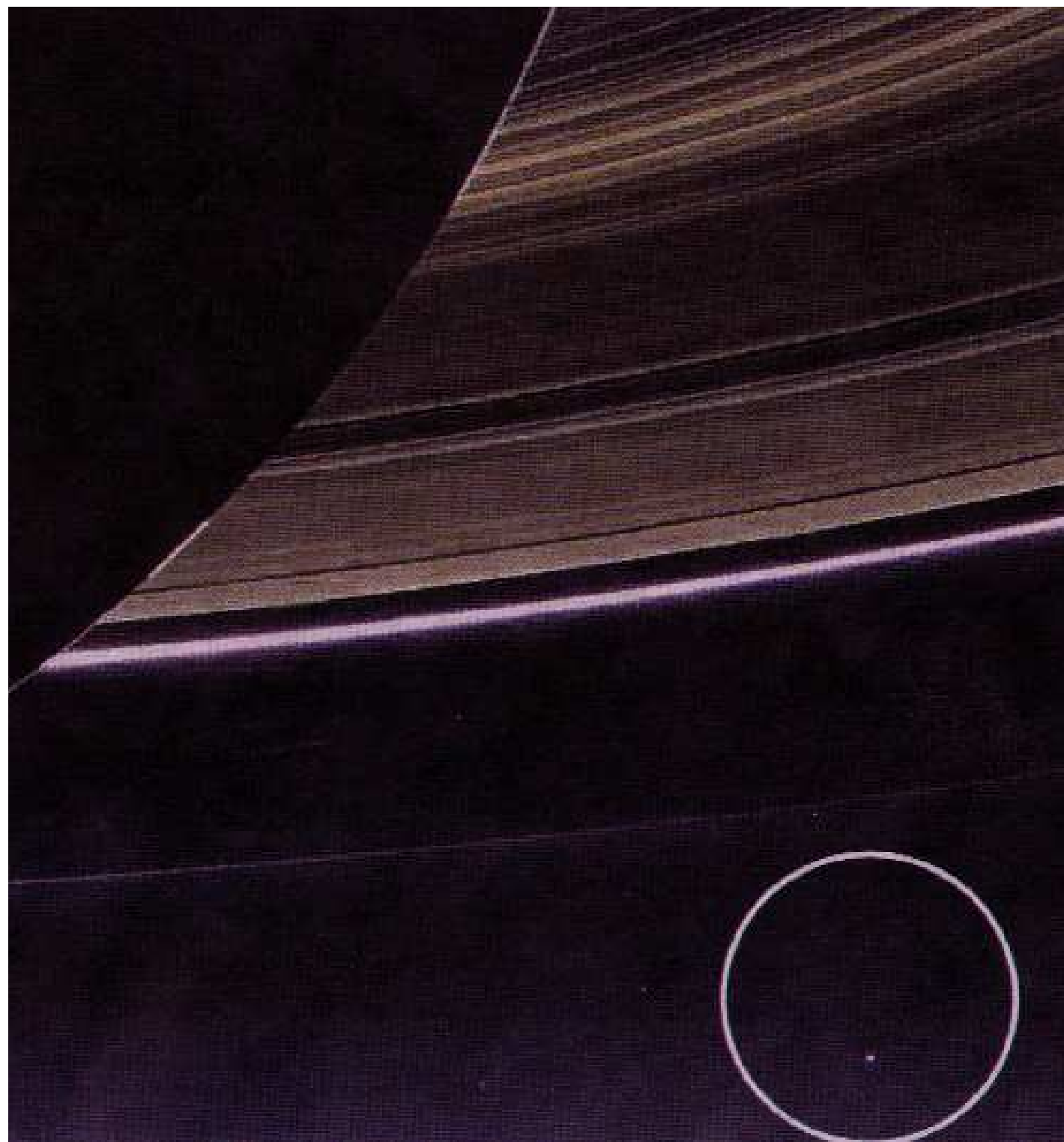
Calcio
I CALCI DI RIGORE
di C. D. Nicoletti

Motori
LA PREISTORIA DELL'AUTOMOBILE
di M. Rupi

Mostre
OMAGGIO A SEVERINI
di L. Magi

Poesia
L'INFINITO
G. Leopardi





La sonda "Cassini" della NASA dopo sette anni di viaggio arriva a Saturno e ci mostra le immagini di questo pianeta. Noi della Terra siamo in quel minuscolo puntino bianco (evidenziato dal cerchio) che emerge dal buio cosmico sotto gli anelli di Saturno

I VOLTI DEGLI ARTISTI DEL RINASCIMENTO

Scelti tra i più noti, 33 artisti del Rinascimento, 17 sono risultati toscani (12 fiorentini e 5 aretini), 8 veneti e 2 perugini .

La parola "Rinascita" viene usata per la prima volta dal Vasari. Indicherà il periodo tra il Medioevo e l'età Moderna: Umanesimo, rifiorire della cultura classica, filosofia immanente, sviluppo della cultura e dell'arte, con l'uomo che si pone al centro dell'universo, contrapposto ai secoli bui dei tempi appena trascorsi. Tuttavia si ha qualche difficoltà a chiamare "secoli bui" i tempi del Palazzo Vecchio di Firenze, del Duomo di Siena, della Piazza dei Miracoli di Pisa, della Pieve di Arezzo.



Ambrogio di Bondone detto Giotto
Firenze 1267-1337



Filippo ser Brunellesco Lapi
Firenze 1377- 446



Donato di Niccolò detto Donatello
Firenze 1386-1466



Guido di Pietro detto Beato
Angelico
Vicchio (FI) 1395-1455



Michelozzo di Bartolomeo
Firenze 1396-1472



Paolo di Dono detto Paolo Uccello
Firenze 1397-1475



Tommaso di ser Giovanni detto
Masaccio
S.Giovanni Vald. (AR) 1401-1428



Leon Battista Alberti
Genova 1404-1472



Piero della Francesca
Sansepolcro (AR) 1415-1492



Benozzo Gozzoli
Firenze 1421-1497



Antonello da Messina
Messina 1430-1479



Andrea Mantegna
Piazzola Brenta (PD) 1431-1506



Giovanni Bellini
Venezia 1430-1516



Luca Signorelli
Cortona (AR) 1445-1523



Sandro Botticelli
Firenze 1445-1510



Domenico Bigordi detto
Ghirlandaio
Firenze 1449-1494



Pietro di Cristoforo Vannucci detto
Perugino
Città della Pieve (PG) 1446-1523



Leonardo da Vinci
Vinci (FI) 1452-1519



Bernardino di Betto detto
Pinturicchio
Perugia 1454-1513



Michelangelo Buonarroti
Caprese (AR) 1475-1564



Giorgio Gasperini detto
Giorgione
Castelfranco V. (TV) 1470-1510



Lorenzo Lotto
Venezia 1480-1556



Tiziano Vecello
Pieve di Cadore (BL) 1480-1576



Raffaello Sanzio
Urbino 1483-1520



Jacopo Carrucci detto Pontormo
Empoli (FI) 1494-1557



Giulio Pippi detto Giulio Romano
Roma 1499-1546



Benvenuto Cellini
Firenze 1500-1571



Girolamo Francesco Maria
Mazzola detto Parmigianino
Parma 1503-1540



Andrea di Pietro detto Palladio
Padova 1508-1580



Giorgio Vasari
Arezzo 1511-1574



Jacopo Robusti detto Tintoretto
Venezia 1519-1594



Giuseppe Arcimboldi
Milano 1527-1593



Paolo Calieri
detto Veronese
Verona 1528-1588

il fisco questo sconosciuto

DA CHI PRENDE I SOLDI LO STATO



Da chi prende i soldi lo Stato per pagare gli stipendi, adempiere ai ruoli sociali a favore dei più deboli, garantire a tutti l'istruzione, le cure, sostenere le spese militari, finanziare i partiti eccetera?

Ricordiamo che lo Stato comprende Regioni, Province, Comuni, Ministeri, strutture locali, dalle USL agli Istituti scolastici, dagli uffici tecnici a quelli giudiziari, dalle Forze Armate alla Polizia, oltre ad altre migliaia di enti, società, aziende, dall'ANAS alle Poste, dalla TV alle Municipalizzate e a un gran numero di altri organismi, comunità, ambiti, circoscrizioni, consorzi, autorità, eccetera.

Lo Stato corrisponde ai membri di tutte queste istituzioni, operai, o impiegati,

funzionari o amministratori, un compenso, dal quale va defalcata una parte che, contestualmente e/o in tempi successivi, viene restituita allo Stato stesso, con il nome di tasse.

E' chiaro pertanto che non sono i moltissimi membri dello Stato a fornirgli con le loro tasse i soldi occorrenti, in sintesi il saldo del loro rapporto Dare-Avere con lo Stato è negativo, o, in parole semplici, il loro compenso è minore di quello che appare in un primo momento.

Allora, da chi prende i soldi lo Stato per pagare gli stipendi, adempiere ai ruoli sociali a favore dei più deboli, garantire a tutti l'istruzione, le cure, sostenere le spese

militari, finanziare i partiti eccetera?

Chi fornisce i soldi allo Stato sono solo coloro il cui rapporto con lo Stato ha un saldo attivo, anzi si svolge tutto solo nella colonna del Dare: industriali, artigiani, commercianti, professionisti, lavoratori autonomi che versano allo Stato somme, detratte dai guadagni o dai compensi della loro attività nella società civile.

E le tasse dei dipendenti di queste categorie, operai o impiegati o dirigenti che siano, chi le esborsa? Ancora una volta sono gli industriali, gli artigiani, i commercianti, i professionisti che, quando, di tasca loro, corrispondono ai dipendenti il compenso, questo comprende anche le somme che andranno in tasse allo Stato.

In conclusione, lo Stato mette in tasca i soldi solo dalle partite IVA.

Se queste attività vengono meno perché una politica fiscale eccessiva, un sistema burocratico intricato, una gestione bancaria restrittiva, una situazione generale di crisi tendono a rendere non più conveniente trovarsi dalla parte delle partite IVA, allora lo Stato riceverà comunque sempre meno soldi.

Ma lo Stato sembra non essersi accorto di questa realtà, perché fa di tutto per demonizzare e impaurire chi ha scelto un lavoro autonomo e per orientare i giovani verso le attività dell'impiego pubblico, o alla carriera politica.



1947— De Gasperi, De Nicola e Terracini

art. 47 della Costituzione

La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme

Curiosità dal mondo

FIL—INDICE DELLA FELICITA' INTERNA LORDA



Nel Buthan, nazione tra India e Cina, invece del PIL (Prodotto Interno Lordo) si calcolava ufficialmente il FIL (indice della Felicità Interna Lorda). L'idea del regno della felicità fu lanciata dal re del Buthan, Jigme Singye Wangchuck, che sostituì il PIL con il FIL. E quando la monarchia cedette il passo ad un regime parlamentare, l'idea del regno della felicità aveva preso talmente campo che il partito che se ne era appropriato conquistò l'Assemblea con 45 seggi su 47. Negli anni seguenti, mentre il leader Thinley propagandava in giro per il mondo l'idea del FIL, l'economia del Paese precipitava. E alle recenti elezioni per l'Assemblea Generale, tenute all'inizio di luglio di quest'anno, il partito della Prosperità, che per cinque anni aveva governato su un programma fondato su un alto FIL, è stato sconfitto dal partito democratico del Popolo, che sosteneva essere la felicità questione individuale e non di Stato e che ha portato a casa 32 seggi contro 15.

In realtà l'idea del FIL aveva trovato più accoglienza di quanto si pensi, conquistando le menti degli economisti, ossessionati dall'istanza del superamento del capitalismo, e si ritrova anche al fondo di discorsi piuttosto fumosi di Nicolas Sarkozy e di David Cameron.

La conclusione, ovvia: una buona economia non è sufficiente a rendere felici, ma non si è felici senza una buona economia



IL PALIO DI SIENA

di Cosimo Damiano Nicoletti



Quello del 2 luglio scorso lo ha vinto l'Oca in volata sulla Pantera con cavallo "scosso" (è detto scosso il cavallo ormai privo di cavaliere che ciononostante continua la sua corsa e, talvolta, vince pure...). Mentre l'ultimo, il 16 agosto, se lo è aggiudicato l'Onda davanti al Nicchio, ancora con cavallo scosso.

E' il Palio di Siena, la manifestazione nel suo genere più famosa al mondo: si disputa due volte l'anno (il 2 luglio quello detto del Provenzano e il 16 agosto quello dell'Assunta) e vede dieci delle diciassette contrade in cui è suddivisa la città di Siena contendersi il prestigioso Palio, un drappo di seta dipinto a mano, custodito gelosamente nella chiesa della contrada

che riesce ad aggiudicarselo.

Si corre in piazza del Campo, laddove in poco più di un minuto, preceduto normalmente da lunghissimi preamboli con protagonista il "mossiere" (addetto al canape della partenza), si devono coprire tre giri interi della piazza prima di consacrare il vincitore e scatenare, a seconda dei casi, le ire o la gioia irrefrenabile dei contradaiooli interessati.

La lunghezza dei preamboli, al punto che talvolta è necessario addirittura lo spostamento della corsa al giorno successivo, non è dovuta tanto alla difficoltà tecnica di allineare i cavalli all'interno dello spazio preposto, quanto alla necessità dei fantini di parlarsi per sviluppare alleanze e

strategie dell'ultimora, finalizzate alla vittoria della propria contrada o alla sconfitta della contrada rivale (che per un senese è quasi la stessa cosa...).

La Chiocciola è rivale della Tartuca, Oca e Onda della Torre (i contradaoli di quest'ultima staranno certamente maledicendo il 2013, visto che entrambe le sue rivali hanno vinto...) , l'Istrice della Lupa, la Civetta del Liocorno, l'Aquila della Pantera e il Nicchio del Valdimontone... mentre Bruco Drago Giraffa e Selva non hanno nemiche.

Settantacinque secondi senza respiro, da vivere tutti in un fiato, da che il canape abbassato validamente dà il via alla competizione, a che lo sviluppo degli eventi (a volte anche drammatici) non determina l'esito finale.

Le contrade erano in origine oltre sessanta, ridottesi progressivamente

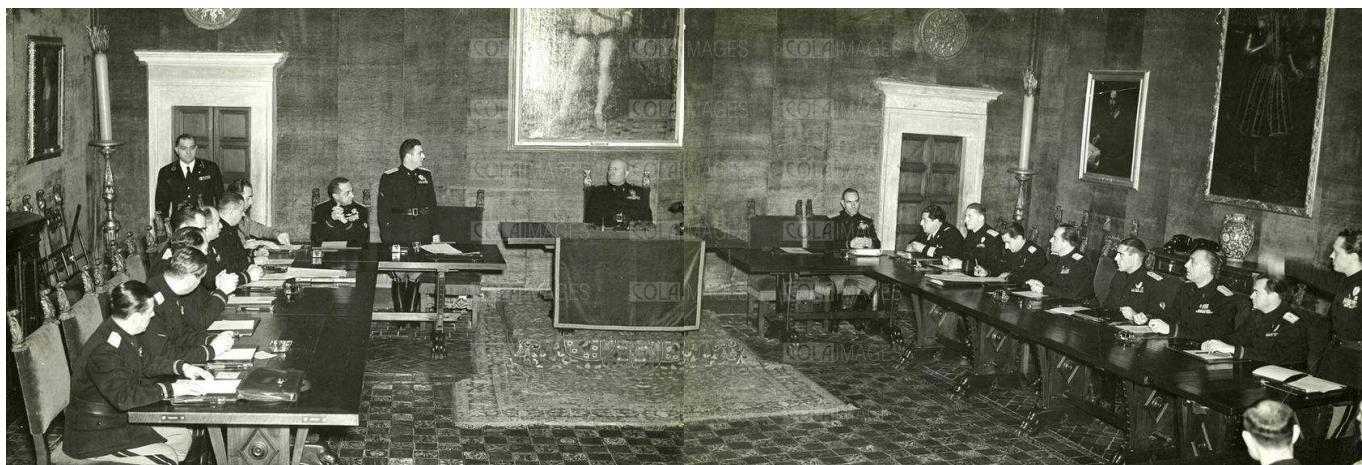
a ventitré nel 1400, per approdare alle attuali diciassette nel 1729 a seguito del bando della principessa Violante di Baviera, che ne abolì sei (Gallo, Leone, Orso, Quercia, Spadaforte e Vipera), da allora denominate "contrade morte".

Quella che ha vinto il maggior numero di volte è proprio la contrada dell'Oca con 65 (che ha allungato ulteriormente con la vittoria dell'ultimo Palio del Provenzano), seguita dalla Chiocciola con 51, poi Tartuca 47,5, Torre e Valdimontone 42, fino alla meno titolata Aquila con soli 24 successi.

Al momento la Lupa è la contrada "nonna", quella che ha vinto l'ultimo palio più tempo addietro, il cui ultimo trionfo risale a ben 24 anni fa... e che ha tentato in tutti i modi di togliersi quest'onta anche nelle carriere di questa estate, non riuscendo tuttavia ad andare oltre il terzo posto.



Pillole di Storia DAL 25 LUGLIO ALL' 8 SETTEMBRE
di Federico Rupì



Estate 1943. La guerra volge al peggio. Dino Grandi, ministro degli Esteri, prepara un “ordine del giorno” di sfiducia a Mussolini. Ne informa il re, lo mostra agli altri gerarchi e allo stesso Mussolini a cui chiede, la convocazione del Gran Consiglio, un organo desueto, che ormai esiste solo sulla carta. Mussolini, con le sue milizie, potrebbe agevolmente far arrestare i membri ostili, ma si lascia docilmente sfiduciare dalla maggioranza dei membri del Gran Consiglio. Probabilmente, ritiene questa mossa una via d'uscita dalla brutta situazione in cui si trova. Il giorno successivo, con l'ordine del giorno in tasca, Mussolini si reca dal re, che lo fa arrestare a tradimento mentre è ancora nell'area della reggia.

Il re nomina capo del governo Pietro Badoglio, che si rivelerà una pessima scelta.

La notizia della caduta del fascismo viene data agli italiani alla radio delle ore 20 del 25 luglio, creando grande euforia.



Badoglio forma un governo composto da 6 generali, 2 prefetti e 4 alti funzionari dello Stato e alle 22,45 del 26 luglio, parla alla radio concludendo: “l'Italia resta fedele alla parola data”. La frase crea delusione e sconcerto e



contribuisce a innescare manifestazioni e disordini. Il 26 luglio Mario Roatta, capo di stato maggiore dell'esercito nominato da Badoglio, ordina di fronteggiare i disordini "in formazione di combattimento e aprire il fuoco anche con mortai e artiglieria senza preavviso di sorta".

Nei primi 5 giorni dopo il 25 luglio i morti di questa repressione saranno 83.



Castellano e Eisenhower



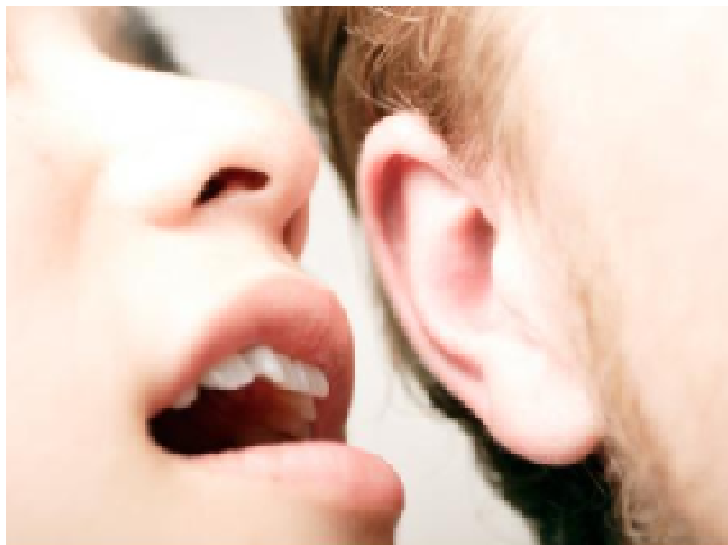
Il 3 settembre 1943, a Cassibile (Siracusa) il generale Castellano, con un reticente ed equivoco mandato di Badoglio, che farà di tutto per non apparire il presidente della sconfitta sottoscrive la resa senza condizioni agli anglo-americani, pudicamente chiamata "armistizio". L'"armistizio" viene proclamato solo l'8 settembre. Nella notte il re con la famiglia scappa a Brindisi con la corvetta "Baionetta", insieme a Badoglio che lascia per la radio un disco che si conclude con una frase ambigua: "Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. **Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza**".



L'ITALIANO CHE NON TENEVA FAMIGLIA

Nel 1926 Angelo Mauri (1873—1936) per non giurare fedeltà al fascismo perse l'incarico parlamentare di Ministro e nel 1933, persistendo nel rifiuto, gli fu tolta anche la cattedra all'Università Cattolica di Milano. Aveva undici figli.

ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

**Abbaco**

Libro di regole elementari, basilari

Abigeato

Furto di bestiame, razzia

Abiura

Rinnegamento, ripudio

Acclive

Ripido, scosceso

Accolito

Scherano, tirapiedi

Accorato

Dolente, afflitto

Acervo

Ammasso, catasta

Adamantino

Nitido, splendente

Aedo

Cantore, poeta

Aerolito

Meteorite, sasso proveniente dal cielo

Agape

Banchetto, convito

Albore

Primordi, principio

Alido

Secco, asciutto

Allogeno

Forestiero, straniero

Apogeo

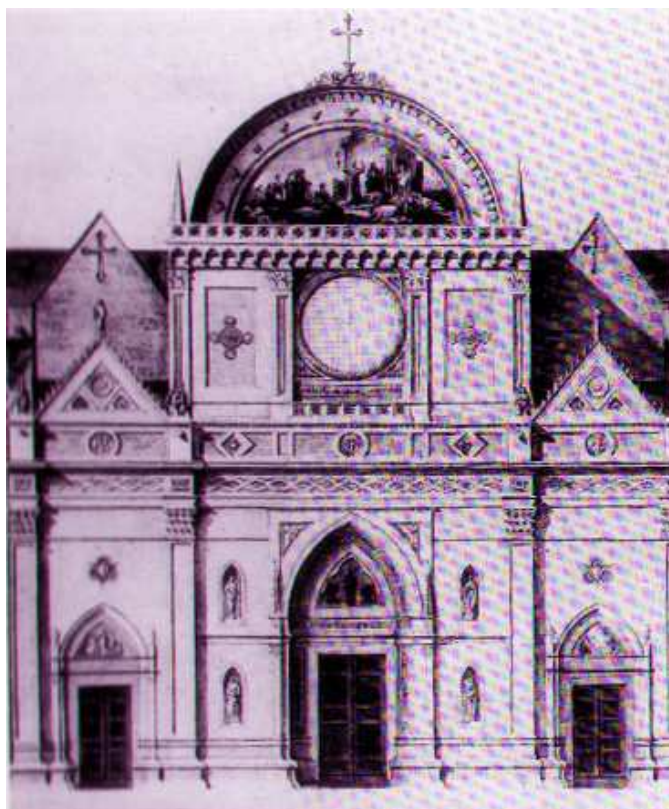
Culmine, vertice

FIRENZE CHE NON FU

FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTA CROCE

Nel 1837 Niccolò Matas presenta il progetto per la facciata di Santa Croce a Firenze, qui illustrato. La Commissione giudicatrice, composta di 30 professori dell'Accademia delle Belle Arti, esprime il seguente verdetto: "25 a favore 5 contrari".

Problemi economici faranno naufragare il progetto.



CURIOSITA' FIORENTINE

Sulla facciata a destra del portone di ingresso a Palazzo Vecchio, presso l'angolo con via della Ninna (chiamata così per un tabernacolo con una Madonna che fa la ninna nanna al Bambino) si osserva un profilo di uomo scolpito nella pietra (soprannominato l'"importuno"). La tradizione popolare vuole che quel profilo sia stato scolpito da Michelangelo, ma la pretesa appare inattendibile per la modesta qualità dell'opera.

IL MADE IN ITALY PASSA DI MANO

di Marzia Bartolomei Corsi

Boom di acquisti nelle ultime settimane da parte di operatori industriali esteri in caccia di marchi italiani.

Protagoniste delle pagine economiche dei quotidiani sono state la cessione della storica pasticceria milanese Cova e del noto marchio del cachemire e delle lane Loro Piana ai francesi di LVMH. Ma pare che le due operazioni, concluse a distanza di pochi giorni una dall'altra, non abbiano soddisfatto la bramosia di marchi italiani del patron Arnault il quale, secondo indiscrezioni provenienti dal mondo della finanza, pare aver messo gli occhi anche su Ferragamo.

A completare il quadro dello shopping nel nostro paese è giunta anche la notizia dell'acquisizione di Pernigotti, azienda dolciaria celebre per il cioccolato e il gianduìotto, da parte del gruppo turco Toksoz.

Il fatto che gli acquirenti siano, ancora una volta, tutti esteri fa senz'altro riflettere, ma intendiamoci, i nostri gioielli sono stati tutt'altro che svenduti.

Per Loro Piana si parla di una valutazione record di 2,7 miliardi di euro, corrispondente a un multiplo di oltre

quattro volte il fatturato e di 21,5 volte il margine operativo lordo. È vero che le aziende del lusso sono trattate a multipli molto elevati, ma per chi ha familiarità con le valutazioni aziendali è evidente che si parla di multipli ben al di sopra della media del settore (pari a 10-15 volte). Una cifra che, a mio parere, si giustifica solo con attese di crescita molto importanti. Vedremo se Arnault riuscirà nella sfida.

Su Pernigotti, società che proviene da anni difficili, il prezzo non è stato ufficializzato, ma si parla di una valutazione di 13 volte il margine operativo lordo che, per un'azienda che opera nel food e che necessita di investimenti per lo sviluppo, è una cifra da capogiro.

A dispetto dell'inizio della stagione dei saldi, il *made in Italy* è stato quindi venduto a caro prezzo. Certo, il gianduìotto turco suona un po' strano, ma se vogliamo vedere il bicchiere mezzo pieno, occorre riconoscere che solo gruppi industriali con grandi capacità finanziarie possono assicurare un futuro di crescita e sviluppo a marchi un po' polverosi come Pernigotti. E purtroppo, in Italia, di gruppi industriali solidi e desiderosi di fare acquisizioni ce ne

Azienda toscana che fu leader mondiale



sono ben pochi.

Considerando dunque l'appetibilità e il valore universalmente riconosciuto delle nostre aziende, ai nuovi proprietari chiediamo solo di preservare l'italianità di

questi marchi, a cui tutti ci sentiamo un po' affezionati, affinché possano continuare a rappresentare un motivo di orgoglio per il nostro paese.



FIRENZE E LA BANCA di Fabio Massimo Fabrizio

Nel mondo cristiano, il guadagno generato dal prestito di denari è usura ed è considerato "peccato". La Chiesa sopprime alle situazioni di necessità della povera gente con i Monti di Pietà, che danno soldi contro pegno.

Ma quando Firenze nel 1252 conia il primo fiorino e inizia quel grande sviluppo dei commerci che renderà ricchissima la città, sorge il problema della gestione di grandi quantità di denaro.

Nel 1437, Cosimo dei Medici il Vecchio aggira l'ostacolo affidando agli ebrei la gestione dei banchi di pegno, fino ad allora gestiti solo dalla Chiesa. E gli ebrei, per i quali percepire gli interessi non è peccato, trasformano i banchi di Pegno in vere e proprie banche.

Gli ebrei godranno della protezione dai Medici, fino a quando Cosimo I si porrà il traguardo del titolo di Granduca di Toscana per investitura diretta del Papa. Sfortunatamente il pontefice è PIO V, intransigente sostenitore della Controriforma, il quale, per aderire alla richiesta di Cosimo, chiede che anche Firenze abbia un ghetto dove isolare gli ebrei. Cosimo accetta, ma realizza il ghetto in centro città, vicino al Duomo e ne affida il progetto a Bernardo Buontalenti.

Con l'unità d'Italia, il ghetto sarà demolito e al suo posto sarà promossa la costruzione del nuovo centro fiorentino, intorno ad una grande piazza coincidente con l'antico foro romano e intitolata a Vittorio Emanuele II. La piazza sarà conclusa da un lungo edificio porticato con l'arcone centrale, che introduce un gusto ottocentesco piemontese estraneo alla città. Nella piazza sorgeva un monumento equestre a Vittorio Emanuele II, che nel dopoguerra viene trasferito all'imbocco delle Cascine.



AVVENIMENTI DEL SETTEMBRE 1943 SEGUENTI L'ARMISTIZIO

Visti da Roberto Vacca sedicenne
da via R. Bonghi, a 700 metri dal Colosseo

8 settembre

Ore 13 – voci sull'Armistizio

Ore 20 – notizia ufficiale dell'armistizio
[Generale Badoglio a Radio Roma]

9 settembre

Ore 2 – rumore lontano di colpi di cannone, o scoppi di mine a intervalli di pochi secondi che durano più o meno fino alle ore 16

Ore 13 – notizie di sbarco americano a Napoli – notizie da ambienti del Ministero Cultura Popolare (in Via Veneto) di sbarchi americani a Genova, Livorno, Civitavecchia. Al Reparto Medio Oriente dello stesso Ministero viene bruciato l'archivio-

Ore 18 – voci di movimenti tedeschi e americani verso Roma. Rumore più vicino di spari. Voci di combattimenti fra soldati italiani contro fascisti e tedeschi. Voci di occupazione tedesca dei Castelli. Passaggio di truppe.

Ore 22 – Manifestini inglesi esortano a combattere contro i tedeschi. Bombe forse tedesche su Piazza dei Siculi (una vicina, fortissima), via Sisto V, Castro Pretorio – reazione al bombardamento. Allarme aereo che dura fino alle 22.

10 settembre

Ore 10 – spari più vicini (Ostiense, San Paolo). Passaggio di truppe italiane motorizzate e corazzate

Ore 12 – 13 – spari sempre più vicini e forti – voci di disfatta italiana alla Cecchignola. Comunicato del Gen. Caviglia

che assicura vita normale a Roma. Continui spari. Allarme aereo fino alle 15. Scoppia uno shrapnel molto vicino: pallette in cortile e in terrazza.

Ore 15-16 – militari e civili in fuga. Combattimenti a San Paolo (1) – linea alla Piramide Cestia. Spari, bombe e motori per tutte le strade vicine. I tedeschi sarebbero entrati in città. Arriva alla scuola Ruggero Bonghi il colonnello di cavalleria Nisco con quattro cavalleggeri, gli ultimi del suo squadrone. (2) È rosso e congestionatissimo in faccia. I cavalleggeri si fanno dare abiti borghesi. Il colonnello non si leva la divisa. I cavalli saranno portati via due giorni dopo. Spari, colpi di pistola e bombe a mano per le strade fino alle 19.30.

ore 19:30 – Radio Roma annuncia un accordo italo-tedesco firmato dal Gen. Calvi di Bergolo e Kesselring che assicura la cessazione delle ostilità e passaggio dei tedeschi fuori dall'Urbe. Voci di occupazione tedesca di Milano e altre città del Nord. Seguitano spari vicini e lontani
ore 21:30 – spari più lontani che finiscono alle 22

11 settembre

Il generale Calvi di Bergolo ha assunto il comando del Governo Libero di Roma, alleato dei tedeschi che hanno in città l'ambasciata, l'EIAR (la Radio) e la centrale telefonica. Le truppe tedesche non passeranno per l'Urbe. Continuano spari vicini e rari e cannonate lontane, non molto

frequenti.

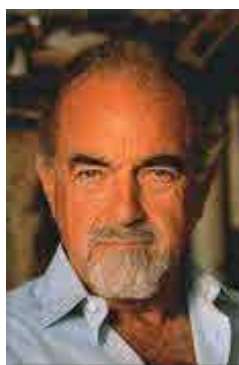
12 settembre

I tedeschi si sono insediati in Italia come in territorio occupato. In Italia vigono le leggi di guerra tedesche. Tutto dipende da loro. Calvi e i suoi uomini collaborano coi tedeschi.

24 settembre

Calvi di Bergolo con il suo aiutante è asportato dai tedeschi nel suo ufficio e portato via per ignota destinazione. (3)

1. Fra i combattenti a Porta San Paolo anche: Sandro Pertini, Ugo La Malfa, Bruno Buozzi
2. Il Tenente Colonnello Enzo Nisco dopo aver combattuto a Porta San Paolo, si era ritirato probabilmente dopo l'arrivo dei blindati tedeschi.
3. Calvi (genere di re Vittorio Emanuele III) fu tenuto prigioniero dei tedeschi e liberato dagli Alleati entrati a Roma



il 5 Giugno 1944. Morì nel 1977.

Roberto Vacca, ingegnere, ricercatore ed apprezzato romanziere, è uno dei principali divulgatori scientifici italiani.

I suoi scritti sono pubblicati in numerose riviste, sia scientifiche che d'opinione, ed è frequentemente ospitato da molti quotidiani, dall'Unità al Sole 24 Ore.

I suoi libri possono essere acquistati presso il sito www.printandread.com

L'AEROPORTO DI FIRENZE E' ANCORA A PISA? L'AEROPORTO DI FIRENZE E' VOLATO A BOLOGNA

Quando, dietro lo slogan "l'aeroporto di Firenze è a Pisa" fu fatta rinunciato alla prima tranche del finanziamento statale (8 miliardi di lire) dell'aeroporto a San Giorgio a Colonica, furono fatti i conti senza l'oste.

Con l'alta velocità ferroviaria, adesso l'aeroporto di Firenze è invece a Bologna





Il cinquecentesco palazzo Tarugi del Vignola

LA TOSCANA INCREDIBILE - MONTEPULCIANO

Il basamento del Palazzo Bucelli in urne cinerarie etrusche e romane



EPITAFFI

di Franco Moraldi



“All’ombra dei cipressi e dentro l’urne – confortate dal pianto è forse il sonno - della morte men duro”

Suscita riflessioni profonde che probabilmente non sapranno mai fornire una risposta definitiva: non saremo comunque certo noi a fare un passo verso una delle grandi questioni della Vita (diciamo scaramanticamente così.): cerchiamo piuttosto di accontentarci con la modesta cronaca di un viaggio fra gli epitaffi più significativi che, per volontà in vita del defunto o per successiva scelta degli eredi, rappresentano sì un ultimo messaggio inviato ai posteri ma sono talvolta anche in grado di sintetizzare efficacemente il senso di una vita,

permettendoci di ascoltare accanto a pensieri spesso prevedibili anche insospettati guizzi di fantasia ed ironia.

Di sicuro non ci meraviglia leggere sulle seriose lapidi che proteggono le spoglie, che so, di Immanuel Kant, un autorevolissimo **“Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me”** o sul monumento funebre di Camillo Benso Conte di Cavour un risorgimentale **“Sono figlio della libertà, ad essa devo tutto quello che sono”**. Così come essendo diventato nel lessico di tutti giorni il termine “lapalissiano” sinonimo di ovvia prevedibilità non ci sorprende troppo leggere sulla tomba del signore di Lapalisse che **“Se non fosse morto**

sarebbe ancora in vita e se fosse vivo non sarebbe morto”.

Non ci sembrano, in altri termini, pienamente coerenti con i personaggi sepolti sia la lineare frase sulla tomba di Albert Einstein (**“Qui finisce il mio compito”**) che quella, con inconfondibile copyright politico, **“Proletari di tutto il mondo unitevi”** di Karl Marx?

Se poi usciamo dall'austerità e viriamo verso l'ironia possiamo imbatterci in un laconico **“Scusate la polvere”** che la poetessa umorista Dorothy Parker (umorista sì, ma per 3 volte aspirante suicida!) ha voluto come proprio epitaffio; a chi sarebbe poi venuto in mente di tratteggiare il ricordo di Antoine Rivaroli, scrittore e giornalista francese, grande appassionato di Dante (magari un po' misantropo: diceva che su 10 persone che parlano di noi, 9 ne parlano male e quello che ne parla bene lo dice male..) con il messaggio per cui **“La pigrizia ce lo aveva rapito ancor prima della morte”**? Per par condicio accanto a chi ha vissuto pigramente si può trovare l'esatto opposto: **“Chi non riposò mai ora riposa”**, ammonisce l'epitaffio sulla tomba di Gian Giacomo Trivulzio, capitano di ventura del XV secolo, avo del fondatore di quel Pio Albergo Trivulzio che inaugurò in tempi più recenti la stagione di Mani Pulite, comportando per il proto-tangentaro Mario Chiesa un periodo di riposo obbligato presso le patrie galere.

Impossibile poi indovinare su quale personaggio vegli la lapide **“Pietà, mio Gesù”**: si tratta di un tal Alphonse Capone, detto Al, mentre un delizioso **“Si prega l'angelo trombettiere di suonare forte; il defunto è duro d'orecchio”** si dice sia

scritta sulla tomba di Georges Bernanos, scrittore francese del secolo scorso cui si deve un'opera di denuncia della dittatura franchista, dal titolo **“I grandi cimiteri sotto la luna”**. Quando si dice il caso...

La voglia di sorprendere con un ultimo sberleffo accomuna anche artisti delle generazioni più recenti: non mancano di farci sorridere l'epitaffio **“Non escludo il ritorno”** di Franco Califano, il **“Non provarci!”**, chissà poi come interpretabile di Charles Bukowsky, il molto conosciuto **“Amici, non preoccupatevi, è solo sonno arretrato”** di Walter Chiari, il rassicurante **“Ho smesso di fumare”** attribuito a Gianfranco Funari ed il grandioso **“Non fu mai impallato”** che accompagna sulla tomba di Vittorio Gassman lo sguardo ironico del Mattatore

E poi chi ha detto che tutto finisce? Non certo Frank Sinatra, sulle cui spoglie rassicura i pessimisti un convinto **“Il meglio deve ancora venire”**!

Gli inevitabili scongiuri che accompagnano l'aver scritto queste righe (ed anche – son sicuro- il leggerle) non sarebbero dispiaciuti allo scaramantico Principe della risata, quel Totò che nella nota poesia **‘A livella** ebbe ad ironizzare sui benpensanti che pretendevano di mantenere anche dopo la dipartita titoli nobiliari e appartenenze di casta, precisando che **“Sti ppagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive”**: versi che sono riportati sulla cappella gentilizia in cui per l'appunto riposa Totò o, per dirla con la lapide, Sua Altezza Imperiale Principe Antonio Focas Flavio Angelo Duca Comneno di Bisanzio de Curtis Gagliardi.

LA LOTTERIA DEI CALCI DI RIGORE

di Cosimo Damiano Nicoletti



Quando nel 1980, nei campionati Europei disputati in casa, Collovati sbagliò il diciottesimo rigore della serie e consegnò alla Cecoslovacchia il terzo posto, pochi avrebbero immaginato quale ricorrenza di lì in poi avrebbe avuto per la Nazionale italiana questo tipo di epilogo nelle manifestazioni ufficiali.

Nell'edizione appena conclusa della Confederations Cup, l'Italia ha sì vinto ai rigori contro l'Uruguay l'insignificante finale di consolazione, ma prima ha dovuto registrare la sconfitta contro la Spagna in semifinale a causa dell'errore del dischetto del difensore Bonucci, con un tiro talmente sbilenco da suscitare ironia del web.

A un certo punto è sembrata una specie di maledizione tipo Montezuma: basti pensare che ben tre edizioni consecutive dei campionati del mondo (1990 1994 1998) ci hanno visto soccombere dagli undici metri.

A Italia 1990, nella semifinale di Napoli contro l'Argentina di Maradona, disputata in uno stadio schierato per gli azzurri ma non troppo..., l'ennesimo prodigio di Totò Schillaci ci manda in vantaggio dopo poco più di un quarto

d'ora, ma un'improvvida uscita fuori tempo del portiere Zenga consente il pareggio al biondo Caniggia e avvia verso la conclusione più emozionante: dopo tre rigori a testa andati a segno, prima Donadoni e poi Serena si fanno parare il loro tiro e ci costringono ad ammainare i tricolori e a terminare lì le nostre notti magiche.

Passano quattro anni e nell'edizione dei Mondiali disputata negli USA, l'Italia di Sacchi approda in finale dopo una cavalcata abbastanza lineare (fatti salvi i brividi degli ottavi di finale contro la Nigeria, con rischio di eliminazione infamante scongiurato solo da un goal di Roberto Baggio a due minuti dalla fine) e affronta un Brasile non irresistibile nello scenario del Rose Bowl di Pasadena in condizioni climatiche assurde (36° e 70% di umidità). La partita non passerà certamente alla storia per la bellezza delle giocate, visto che si contarono sì e no due tiri in porta a testa in 120 minuti... ma si va ai rigori e contro i verdeoro ci giochiamo non solo la vittoria, ma una sorta di supremazia assoluta: infatti chi avrà la meglio avrà vinto per la quarta volta il

titolo. Franco Baresi esordisce con un tiro altissimo, ma Pagliuca subito dopo para il penalty di Marcio Santos e ristabilisce la situazione. Si procede fino alla quarta serie in perfetta parità, ma prima Massaro si fa parare da Taffarel il suo rigore e poi il Divin Codino (Roberto Baggio), a chiudere, scaraventa in tribuna il pallone che consegna al Brasile il titolo di tetracampeon.

Nel 1998 si gioca in Francia e nei quarti di finale sono di fronte gli azzurri e i transalpini padroni di casa. La partita viene comandata dai cugini, con gli azzurri a tentare il colpaccio, che quasi riesce nei supplementari grazie a una giravolta di Roberto Baggio (ancora lui) che lambisce soltanto il palo e restituisce il respiro ai tifosi francesi. Di nuovo ai rigori: sembra mettersi bene quando Pagliuca para su Lizarazu, ma subito dopo Barthez neutralizza Albertini. La sequenza prosegue con goal da entrambe le parti fino a che Di Biagio, annichilito dalla responsabilità, non stampa un bolide sulla traversa e consente ai padroni di casa di avanzare verso il loro primo (e unico) trionfo iridato. Una vera maledizione !!! Paolo Maldini e Roberto Baggio hanno il triste record delle tre sconfitte consecutive ai calci di rigore della nostra Nazionale ai Mondiali.

Da quel momento qualcosa cambia e nel 2000, edizione dei campionati europei svolti in Olanda, l'Italia elimina i padroni di casa in semifinale proprio grazie ai rigori. Memorabili le parate di Toldo e il mitico "cucchiaio" di Totti a Van der Sar: uno dei gesti più celebrati del calcio moderno.

Ma la riabilitazione definitiva del dischetto del rigore la celebriamo nel 2006: mondiali di Germania. Arriviamo in finale dopo aver eliminato i favoriti padroni di casa in una semifinale giocata

magistralmente e coronata al termine del secondo tempo supplementare dai goal di Grosso e Del Piero. Il titolo ce lo giochiamo contro i cugini della Francia. Che passa subito in vantaggio con un rigore di Zidane, ma che raggiungiamo subito grazie a Materazzi che svetta su tutti e insacca su azione di calcio d'angolo. La partita prosegue nervosamente finché proprio gli autori dei goal vengono a contatto. Zizou Zidane, apostrofato dal nostro con epiteto finora mai svelato, torna sui suoi passi e colpisce Materazzi con una testata in pieno sterno: il supereroe azzurro resta senza fiato, ma il condottiero transalpino si vede sventolare sotto il naso il cartellino rosso che mette fine alla sua partita. I rigori sono al cardiopalmo: il primo lo segna Pirlo, pareggia Wiltord e ancora Materazzi va in rete. Ma dopo che Trezeguet colpisce la traversa a Buffon battuto, prima De Rossi, poi Del Piero e infine Grosso infilano lo scarso crinito portiere Barthez e ci regalano il quarto trionfo mondiale, dando il via a caroselli sfrenati nelle strade delle città.

L'urlo di Fabio Grosso e la sua corsa irrefrenabile nello stadio di Berlino, inseguito da una nuvola di maglie azzurre festanti, restano scolpiti nella memoria e stemperano dolcemente tutte le delusioni che il fatidico dischetto ha comportato negli anni novanta per i tifosi italiani.

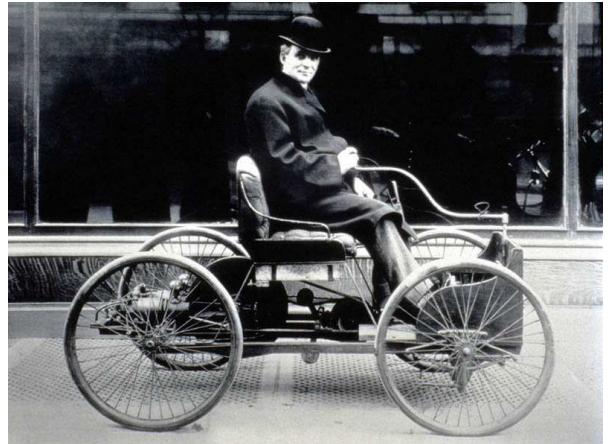


LA PREISTORIA DELL'AUTOMOBILE

di Marilli Rupì

Fino all'ottocento, l'ingresso dei più importanti palazzi era costituito da un grande portone da cui i signori uscivano per i loro spostamenti in carrozza a cavalli.

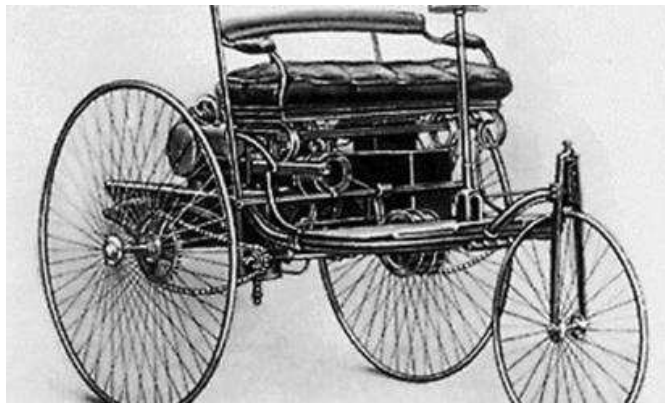
La prima automobile che compare nelle immagini è del 1886 ed è naturale che le prime vetture siano semplicemente le vecchie carrozze cui è stato applicato un motore a scoppio. Fari, ruote, sedili, cappotta, sono riprese pari, pari dalle carrozze a cavalli, mentre il motore non trova una ubicazione stabile.



Inizialmente, le automobili sono infatti intese come alternative alla carrozza, con una sottolineatura sportiva e modernista anche per il rumore che accompagna il nuovo mezzo e che ne dà una percezione che affascinerà negli anni successivi Marinetti e i suoi sodali "futuristi".

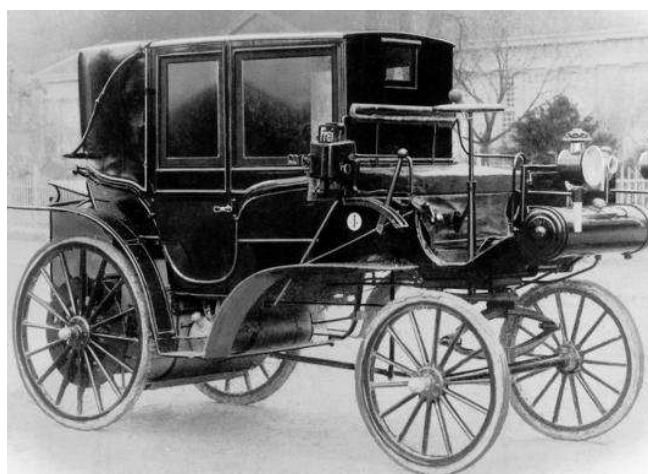
E poiché in quegli anni si è già diffusa la bicicletta, le prime automobili prenderanno molti spunti anche da questo mezzo nella versione del triciclo, adottandone il telaio, il manubrio, le grandi ruote posteriori.

Ancora le velocità sono limitate e, anche per questo motivo, le automobili restano simili alle carrozze: la bassa velocità non richiede il parabrezza, né una carrozzeria chiusa. La



frase ancora in uso “la paura fa novanta” dice come quella fosse considerata una velocità-limite. Ma le strade sono sterrate e la polvere impone all’automobilista un abbigliamento particolare. Ancora negli anni 30 del secolo scorso, l’auto si mette in moto con la manovella e richiede al guidatore una certa forza fisica.

Con l’evoluzione della meccanica si raggiungeranno velocità maggiori e il motore troverà la posizione definitiva nella parte anteriore, che si concluderà con la “mascherina” per soddisfare le esigenze di raffreddamento del motore, via via più potente. Con la



velocità si pone anche l'esigenza di assicurare sicurezza agli occupanti e si svilupperà gradualmente la forma della carrozzeria. Quando si scoprirà che l'automobile corrisponde alla dimensione della famiglia, l'automobile inizierà a trovare l'aspetto attuale. Ma ci vorranno le performance sportive (particolarmente la Tokio-Pechino) per dimostrare l'effettiva potenzialità del nuovo mezzo. Con l'aumentare della velocità, in parallelo alla asfaltatura delle strade, si porrà il tema della forma aereodinamica. Successivamente l'auto si modificherà per aderire alle esigenze della produzione industriale, fino a quelle dell'automazione, ma ormai siamo in tutt'altra epoca.



Shelby Super Cars - AERO EV

CORTONA OMAGGIO A GINO SEVERINI

Un evento tutto dedicato alle arti visive animerà, dal 14 al 29 settembre, il Centro Storico di Cortona. L'iniziativa è denominata "Omaggio a Gino Severini - Premio internazionale città di Cortona", ideata da Lilly Magi e promossa dal circolo culturale "Gino Severini", appoggiata dal Lions club Cortona Corito Clanis di Cortona e con il patrocinio dei Comuni di: Cortona, Foiano della Chiana; della Provincia di Arezzo, dell'Accademia degli Arditi di Cortona, dal Piccolo Teatro di Cortona e dal MAEC. Il tutto è finalizzato a promuovere interscambi: culturali, di idee, fra quanti operano nel mondo delle arti figurative. La scelta di dedicare la manifestazione a Severini non è casuale. Il noto pittore, infatti, cortonese di nascita, sviluppo la propria arte attraverso i rapporti con personaggi come Picasso o Balla. L'evento crea un momento di coesione fra tanti artisti provenienti da ogni dove, proprio per imparare da ognuno qualcosa di nuovo e di più. Il tutto si svolgerà nella cornice di Palazzo Vagnotti, che ospita ogni anno, e da oltre cinquanta, la Cortonantiquaria. Per i partecipanti sono previsti premi e per i primi cinque, una personale da svolgersi nel 2014 in sedi istituzionali. La consegna dei riconoscimenti sarà effettuata sulla base di un giudizio espresso da una giuria che sarà composta da esponenti delle istituzioni patrocinate, da un artista del luogo e da due critici d'arte, Lia Bronzi e Gilberto Madioni.

Nella giornata inaugurale è prevista la presenza della figlia di Severini, Romana.

LILLY MAGI



Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Cosè tra questa
immensità s'annega il pensier mio;
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

L'INFINITO

Giacomo Leopardi



IL DECALOGO

- Molto richiesti articoli su persone, cose, eventi minori fiorentini e toscani passati, perché finalità del Vasariano, è anche quella di costituire e diffondere un deposito di memorie cittadine
- Gli articoli devono essere lunghi una pagina-una pagina e poco più word carattere 12. Solitamente la redazione integra l'articolo con una o più immagini da essa stessa scelte
- Si chiede semplicità del testo, frasi brevi, linguaggio preciso, ma non tecnico
- Gli articoli non possono essere anonimi, né tratti da comunicati stampa o da scritti altrui
- Nel caso l'autore si avvalga di fonti altrui, queste devono essere citate
- Sono utili eventuali foto esplicative
- Gli articoli devono essere consegnati via mail a ilvasariano@gmail.com e potranno essere pubblicati in uno dei numeri successivi
- La redazione non verifica l'attendibilità degli articoli dei quali resta responsabile l'autore
- La redazione si riserva il diritto di non pubblicare, di apportare correzioni formali, di stralciare parti offensive, o di linguaggio greve, o di contenuto di parte, o suscettibili di querela. La redazione si riserva inoltre il diritto di ridurre e/o sintetizzare gli articoli trasmessi. In questo caso il nome dell'autore sarà preceduto da: "da una nota di..."

IL VASARIANO è attualmente trasmesso a 4.000 indirizzi e-mail e visto nel sito da 300 visitatori

Per ricevere Il Vasariano sulla tua posta elettronica, invia dal tuo indirizzo un messaggio vuoto a: vasariano-subscribe@ilvasariano.it

Se non vuoi più ricevere Il Vasariano sul tuo indirizzo di posta elettronica, ti basta inviare un messaggio vuoto a: vasariano-unsubscribe@ilvasariano.it

Per l'iscrizione o la cancellazione, ti verrà inviata una conferma. Quando la riceverai, ti basta semplicemente rispondere per completare l'operazione.

**THINK GLOCAL.
THINK VASARIAN.**